

In Conservatorio

# Da Jommelli a Mattei ecco la scuola napoletana

Mostra, concerto e convegno per i 300 anni del musicista aversano

**N**on c'è solo Jommelli nella mostra documentaria aperta ieri in Conservatorio e dedicata al grande compositore aversano di cui ricorrono i trecento anni dalla nascita. C'è, innanzi tutto, Saverio Mattei, l'erudito cui si deve la realizzazione della Biblioteca del San Pietro a Majella (fu lui, infatti, che scrisse al re Ferdinando IV chiedendogli di far confluire presso un archivio i manoscritti delle opere rappresentate a Napoli). E c'è soprattutto la Scuola musicale napoletana del Settecento, "costruita" proprio grazie a Mattei: Leo, Porpora, Traetta, Pacini, Pergolesi, Vinci, Durante. Ritratti, manoscritti, strumenti, cimeli. «Tutto proveniente dal nostro museo, dall'archivio e dalla biblioteca», specifica il direttore del Conservatorio Elsa Evangelista, responsabile del progetto scientifico e artistico che ruota intorno all'iniziativa che, oltre alla mostra (aperta fino al prossimo luglio) prevede anche un convegno aperto ieri in Sala Scarlatti presieduto da Francesco Canessa. Oggi le conclusioni tratte da Antonio Florio e Dinko Fabris dopo gli interventi di Raffaele Mellace, Luigi Sisto, Vincenzo De Gregorio, Wolfgang Hochstein, Manuel

Carlos De Brito in due sessioni presiedute da Alan Curtis e Juan Angel Vela del Campo precedute da rare esecuzioni jommelliane affidate al cembalo di Luigi Trivisano e Tina Soldi.

Ma ascolti dell'autore aversano sono stati proposti ieri anche da Antonio Florio che con il suo laboratorio di musica antica realizzato con l'associazione Scarlatti

ha proposto nella chiesa dei Santi Marcellino e Festo i salmi musicati da Niccolò Jommelli nella traduzione di Saverio Mattei, un «Elogio del Jommelli» che si può ammirare in un'antica edizione donata al Conservatorio dalla direttrice Evangelista nella mostra allestita nella sala a piano terra del primo chiostro del San Pietro a Majella. Sala recentemente intitolata a Riccardo Muti (atteso qui il 9 dicembre con l'Orchestra Cherubini) e che, anche in questa occasione, riserva ampio spazio al celebre direttore napoletano tra i primi big a rispolverare i capolavori del Settecento napoletano cui dedicò cinque anni del Festival

di Pentecoste a Salisburgo portando nella città di Mozart le note di quegli "angeli neapolitani" che avevano ispirato il genio musicale austriaco. Ecco, allora, in un angolo della sala, un'intera sezione destinata a illustrare il lavoro di Muti con la messa in scena, tra l'altro, di due opere di Jommelli: «Demofoonte» e «La Betulia liberata» (titolo musicato anche dallo stesso Mozart). Ci sono bozzetti, foto e le partiture revisionate dei due lavori fatte giungere a Napoli attraverso il Ravenna Festival.

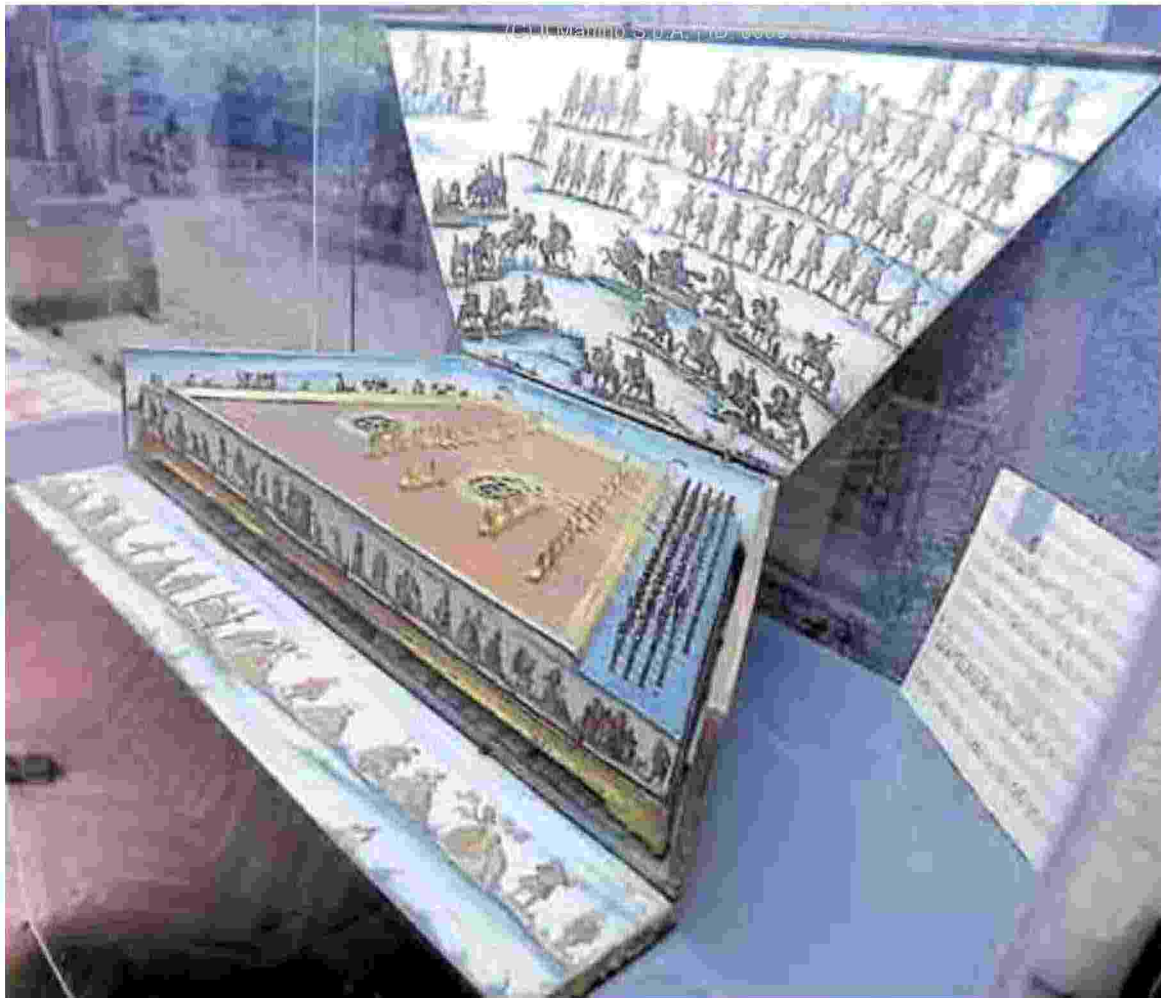
Per il resto, tutto «in casa» il materiale esposto. Si inizia dal caposcuola Scarlatti con un busto bronzeo, per passare al suo calamaio, e poi un prezioso salterio del diciottesimo secolo esposto in una bacheca che contiene anche una Sinfonia per salterio di Jommelli. E poi gli autografi del «Demofoonte» in scena al San Carlo nel 1770, il suo libretto firmato dal Metastasio, il «Creso» e il «Lucio Verò». Da vedere anche due mandole settecentesche finemente intarsiate, un flauto di avorio, due violini del Gagliano e un leggio del Settecento su cui è stato sistemato lo spartito del «Miserere» a quattro voci. «Solo un piccolissimo saggio del nostro patrimonio», spiega la Evangelista, già pronta a varare una nuova iniziativa: «un piccolo museo virtuale per permettere a tutti, anche ai turisti di passaggio, di conoscere quello che conserva il San Pietro a Majella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il progetto**  
Esperti riuniti da tutta l'Europa. Esposti manoscritti e antichi strumenti





**Davedere** Un prezioso salterio settecentesco e, a sinistra, il ritratto di Niccolò Jommelli

**A Palazzo Zevallos**

**In fila per ammirare le opere di Tanzio**

Il bentornato a Tanzio da Varallo, pittore seicentesco che fu attivo per una decina di anni a Napoli, lo hanno dato le migliaia di visitatori che durante il fine settimana hanno voluto ammirare le sue opere, esposte a Palazzo Zevallos, a via Toledo. Oltre 3.400 gli ingressi. Domenica mattina la fila si era creata già prima dell'apertura e si snodava lungo tutto il marciapiede fino



dell'isolato. Nelle sale delle Gallerie d'Italia, inaugurate pochi mesi fa dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sono esposte 29 opere, fra le quali 13 dipinti di Tanzio. A Napoli e nel

Sud d'Italia, in particolare in Abruzzo, Tanzio entrò in contatto con la pittura di Caravaggio e ne rimase profondamente influenzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

